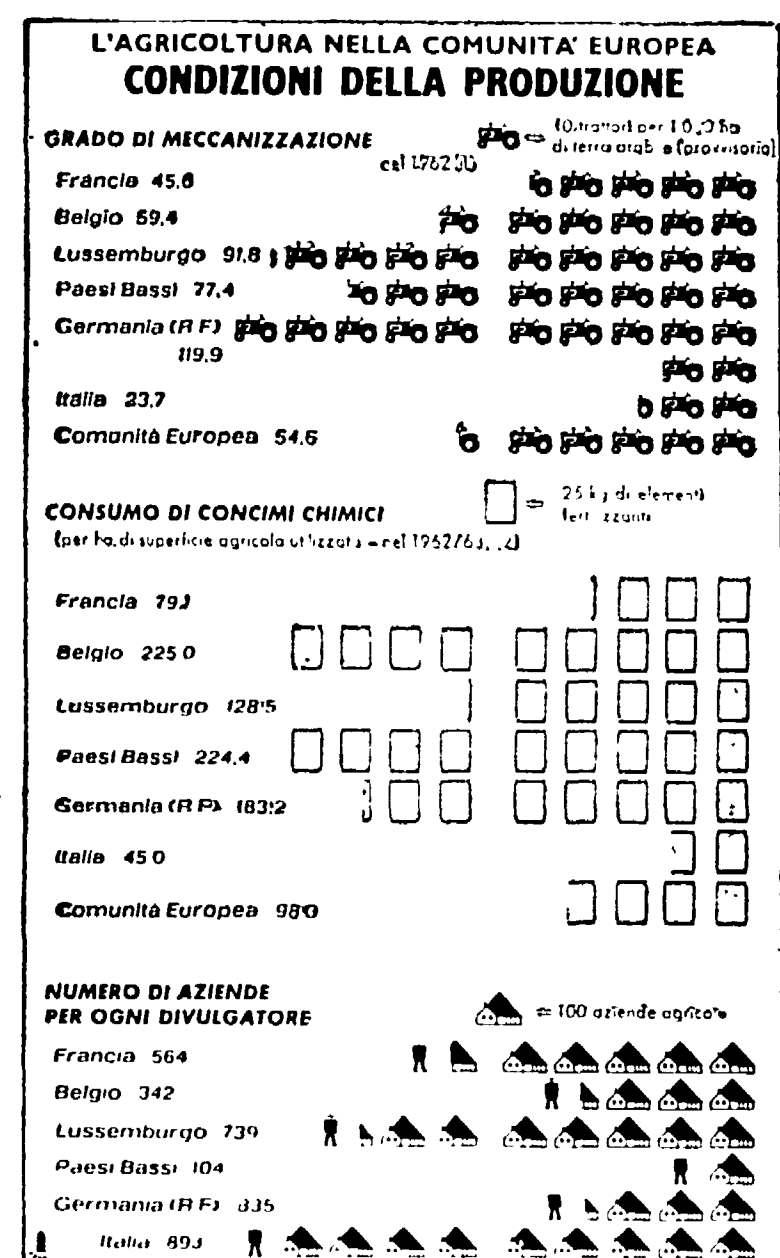


Sintesi dei regolamenti
agricoli varati a Bruxelles

Le decisioni per il «MEC verde»



Il grafico mostra molto esattamente alcune componenti delle condizioni produttive nell'agricoltura dei paesi del MEC. La rappresentazione grafica diffusa dagli uffici comunitari di Bruxelles non è aggiornata ma la proporzione che dimostra la relativa arretratezza dell'agricoltura italiana non è stata sostanzialmente modificata.

Quali sono i punti essenziali del complicato meccanismo per la produzione e i mercati agricoli varati a Bruxelles? Si tratta di un complesso di norme differenziate per i vari prodotti: per alcuni di essi si fissano prezzi comunitari; per altri si arriva a stabilire le linee di fondo di una organizzazione del mercato nei sei paesi; per altri ancora si fissano limiti alla produzione. Ma vediamo, in sintesi e sulla base di tutte le notizie diffuse in merito da Bruxelles, cosa è stato deciso.

ORTOFRUTTICOLI — Per questa produzione di grande interesse per l'Italia sono state varate norme abbastanza diverse da quelle che erano state messe in discussione dalla commissione esecutiva del MEC. Quando è stato constatato — nel corso della riunione del Consiglio — l'impossibilità di varare tutte le norme protettive promesse all'Italia, è stato suggerito di adottare un periodo transitorio di tre anni (a partire dal 1967) durante il quale l'Italia riceverà un compenso di 40 milioni di dollari l'anno (25 miliardi di lire).

Sono state approvate, invece, quelle parti del regolamento che stabiliscono la creazione di organizzazioni di produttori che «promuovano la concentrazione dell'offerta e la regolarizzazione della domanda». Sul piano del protezionismo, e sempre per il periodo transitorio, è stato stabilito che in Italia potranno essere accordate «convenzioni per sostenere le esportazioni di ortofruttili nei paesi non facenti parte della Comunità e che parte di tali sovvenzioni potranno essere richieste al fondo finanziario comunitario che finora ha operato in quasi esclusivo vantaggio della Francia.

ZUCCHERO — Per lo zucchero è stata assegnata all'Italia una quota massima di produzione di 12 milioni di quintali. Questa quota è pressappoco già raggiunta: nel 1965, infatti, la produzione italiana di zucchero è stata di 11 milioni e 400 mila quintali. La quota assegnata all'Italia verrà ripartita tra i diversi zuccherifici che saranno invitati a non superare i loro obiettivi. Nel caso in cui uno o più zuccherifici supereranno i rispettivi obiettivi di produzione il supero verrà pagato ad un prezzo inferiore del prezzo garantito, fissato in 17 dollari (poco più di 10.000 lire).

al quintale. Questo regime di regolamentazione è stato stabilito per sette anni a partire dal 1967. Se entro questo tempo gli zuccherifici italiani non produrranno a costi competitivi saranno destinati a scomparire: ciò è almeno quanto affermano gli «euronerati» di Bruxelles. La maggior quota di produzione dello zucchero è stata assegnata alla Francia con due milioni e 400.000 tonnellate annue; seguono la Germania federale con un milione e 700.000 tonnellate; l'Italia con un milione e 230.000 tonnellate; l'Olanda e il Belgio con 550 mila tonnellate ciascuno.

LATTE — Per questo prodotto è stato fissato il prezzo comunitario di 9 dollari e 75 centesimi (5.584 lire) per cento chili di latte con contenuto grasso del 3,7%. Questo prezzo che non ha alcun valore per il consumatore serve soltanto a stabilire il momento a partire dal quale scatteranno determinate norme comunitarie che entreranno in vigore a partire dalla campagna lattiera 1968-1969. Il prezzo comune implica: interventi di sostegno del prezzo dei derivati, anche per facilitare l'esportazione; la mano d'opera; le importazioni di latte; le importazioni di prodotti che non fanno parte della Comunità. Norme protettive sono state fissate per il formaggio e grana, tipica produzione italiana.

OLIO DI OLIVA — Il prezzo comunitario dell'olio di oliva è stato fissato in 115 dollari (61.670 lire) al quintale. Questo prezzo si intende per qualità «semi» non vergine tre gradi di acidità. Anche questo prezzo, come quello del latte, serve come riferimento per l'adozione di una serie di misure protettive fissate dal relativo regolamento approvato a Bruxelles. In base a queste norme verranno applicate tariffe doganali protettive a partire dal 1° luglio 1967.

LE DECISIONI PRECEDENTI — Naturalmente queste decisioni prese l'altro ieri dal Consiglio dei ministri del MEC si aggiungono alle decisioni prese precedentemente. La più importante di esse è quella che stabilisce a partire dal 1967 un prezzo unico dei cereali per tutti i paesi della Comunità.

Il complesso delle norme di politica agricola comunitaria è completato, infine, dal regolamento finanziario che stabilisce l'erogazione di fondi comunitari a sostegno delle esportazioni agricole dei sei paesi.

Occorre accertare le responsabilità politiche generali del disastro!

Sempre più drammatica la situazione ad Agrigento

Ripreso il movimento di frana — Ordine di sgombero per altri 100.000 mq. di territorio urbano — In piena crisi il sistema di assistenza — La visita di Saragat — Inqualificabile atteggiamento di Moro che parla solo con le «autorità» — Una protesta del PCI Istituite dal ministro dei LL.PP. due commissioni d'indagine

Dal nostro inviato

AGRIGENTO, 25

«Vogliamo le case, non le tende!» — Se qui comincia a piovere prima che ci sistemino, può accadere un disastro ancora più grosso... «Bisognerà fargliela pagare a chi ha causato questo dramma, è vero signor presidente?». «Non vogliamo fare la fine dei terremotati dell'Irpinia che ancora aspettano!».

Con questi drammatici appelli e con tanti altri disperati sfoghi migliaia di agrigentini hanno oggi accolto — sul luogo del gigantesco smottamento, nelle scuole diventate inferni ricoveri, nelle paurose tendopoli calate dal sole e dalla polvere — il Presidente Saragat che ha compiuto una rapida visita alle zone e alle vittime della disastrosa frana di martedì scorso; quella frana che ha compromesso per sempre un quarto, forse addirittura un terzo della città, laddove più sfrenata era stata la speculazione edilizia e insieme era più debole e inconsistente il sottosuolo.

Il Capo dello Stato — che era accompagnato dal presidente del Consiglio Moro — è apparso visibilmente colpito dalle proporzioni del disastro e assai commosso per la immane tragedia che qui si vive da una settimana.

Ma purtroppo il sopraluogo di Saragat ha coinciso col manifestarsi dei primi sintomi di una profonda crisi del meccanismo di emergenza e, insieme, con la riconferma della mancanza di una effettiva volontà politica del governo centrale — malgrado alcuni riconoscimenti sulla «eccezionalità» della situazione agrigentina che si dice siano stati fatti dal ministro Mancini — di intervenire rapidamente da un lato per accertare le responsabilità del disastro e dall'altro per gettare le basi di un piano di interventi organici che superi lo stadio della assistenza immediata (neppure essa adeguatamente assicurata, del resto) e investa invece i problemi di fondo della vita economica e sociale di una città che già rovinata e che ora sta andando letteralmente alla deriva.

Infatti è giunta stasera notizia che il ministro dei LL.PP. Mancini accoglierà almeno in parte le forti richieste avanzate dal nostro partito ha dato vita alle due commissioni tecniche da lui preannunciate (una per indagare sulle origini del fenomeno franoso e sui provvedimenti da assumere per rimediare ai danni da esso provocati e per controllare nell'avvenire l'altra per investigare «sulla situazione urbanistico-edilizia della città con particolare riferimento alle infrazioni edilizie commesse nel dopoguerra e che possono avere influito sul franamento verificatosi») e sulla garanzia seria sulla volontà del governo di affrontare fino in fondo i due problemi è invece «rimasta dall'atteggiamento assunto, questo pomeriggio da Moro.

Come sottolinea un comunicato diramato stasera dal rettivo della federazione e dal la commissione parlamentare del PCI, il presidente del Consiglio non solo non ha ritenuto opportuno conferire con le organizzazioni sindacali, con i parlamentari e le forze politiche estranee alla DC che pure si stanno prodigando in favore dei sinistrati (limitandosi invece ai contatti propri con quelle autorità esecutive locali che sono le responsabili del caos edilizio e amministrativo della città) ma — nel corso di un incontro alla Provincia cui ha preso parte lo stesso Saragat — ha comunicato che soltanto mercoledì avrà luogo a Roma una prima presa di contatto tra ministri e assessori regionali per predisporre le linee di un programma di intervento (ma «non posso fare anticipazioni», ha precisato) che soltanto in un secondo

tempo andrà all'esame del consiglio dei ministri. Per giunta Moro ha voluto evitare qualsiasi accenno ad iniziative governative per l'accertamento delle responsabilità politiche generali del disastro.

Anche per i provvedimenti più urgenti, dunque, altro tempo passerà, nel migliore dei casi. Il dramma intanto continua e si acuisce: la tensione è destinata a crescere tra i diecimila sinistrati, poco meno di un quinto della popolazione.

Questo, per quello che riguarda gli aspetti generali del problema. Veniamo ora alla crisi dell'apparato di emergenza. Al fondo di questa crisi sta, nella più prudente delle ipotesi, una evidente errata valutazione delle dimensioni del disastro.

Mentre Saragat poteva vedere sgombero come nelle ultime ore siamo saltate un'altra decina di spie (il che ha confermato — come la frana continua anche se in forme ora ridotte) il Genio civile decideva di comprendere altri cento metri quadrati di territorio urbano nell'area da sgomberare completamente.

Altre centinaia di famiglie, altre migliaia di persone che si illudevano di trovarsi in luoghi relativamente sicuri, sono state così costrette in queste ore a cominciare ad abbandonare le loro case minacciate dallo smottamento.

La protezione civile non riesce a fare fronte alla nuova ondata, ammesa che sia in grado di assicurare l'essenziale al primo nucleo dei semicolti.

Il comunicato della Federazione del PCI e dei parlamentari comunisti

Al termine della visita di Saragat e di Moro ad Agrigento, il Comitato direttivo della Federazione comunista agrigentina e la delegazione dei senatori e deputati nazionali e regionali, hanno diramato un comunicato congiunto nel quale si esprime il più vivo apprezzamento per l'iniziativa del Presidente Saragat, che con la sua presenza, ha voluto sottolineare il carattere nazionale della tragedia che ha colpito la città di Agrigento. Nel comunicato è detto anche che i comunisti e i parlamentari comunisti non possono che esprimere il loro vivo apprezzamento per l'iniziativa del Presidente Saragat, che con la sua presenza, ha voluto sottolineare il carattere nazionale della tragedia che ha colpito la città di Agrigento.

In particolare, il governo non ha ritenuto di dover sentire le organizzazioni sindacali, i parlamentari e le altre forze politiche che pure si stanno prodigando in favore dei sinistrati, limitandosi ai contatti con le autorità esecutive locali che sono le responsabili del caos edilizio e amministrativo della città. Il presidente Moro non ha assunto nessun preciso impegno per quanto riguarda le misure necessarie a superare la crisi della città, malgrado fosse in possesso di relazioni e proposte che ministri e sottosegretari gli avevano presentate. Il governo ha evitato ogni accenno a iniziative governative per l'accertamento delle responsabilità politiche generali del disastro.

Mentre la situazione si va facendo più grave per l'estendersi del numero delle persone colpite — così si conclude nel comunicato — e mentre si prolunga lo stato di disagio della popolazione, di fronte alla insensibilità delle autorità locali e all'adozione di provvedimenti urgenti, i comunisti riconfermano il loro giudizio sulle cause del disastro e le richieste, già formulate e rese pubblicamente note, per fronteggiare la situazione.

senza tetto; talora mancano persino le brande e le tende; per i viveri si ricorre alle scatolette che la torrida temperatura minaccia di guastare: soltanto domattina funzioneranno i servizi profilattici — e in una sola delle tendopoli (ma il sottosegretario alla Sanità Volpe ha fatto stamane rapporto a Moro proclamando che «i servizi profilattici — te stuale — funzionano ottimamente»); non si è in grado di creare un po' di calore umano nemmeno attorno ai bimbi che sono tanti e ansiosi: Croce Rossa e Vigili del Fuoco lavorano al limite delle forze senza tuttavia poter contenere il disagio di questa povera gente. E le tendopoli — fino ad ora sono in tremila ad abitarle — non possono durare che qualche settimana: alle prime piogge di fine agosto — come con l'inizio degli esami e delle lezioni per quel che riguarda le scuole — i campi saranno invasi dalle acque, e la morte renderà impossibile anche la fortunata esistenza dell'oggi.

Bisognerà trovare un'altra soluzione: come altra sistemazione bisognerà trovare per chi oggi sta nelle scuole, per chi tra un mese dovrà tornare ai compiti istituzionali. Case prefabbricate? Intanto bisogna vedere quante ne faranno — la Regione ha già varato una legge per l'acquisto di 250 appartamenti — e in ogni caso non saranno disponibili prima di sei mesi. In mancanza di una decisione del Comune e della Prefettura di attuare la proposta comunista per la creazione di un comitato alloggi, con poteri di requisizione e di fissazione dell'equo canone, si «stende il fenomeno degli sciacalli» i prezzi di acquisto delle case e i canoni sono saliti letteralmente alle stelle.

Di questo dramma, e della sua spaventosa articolazione, Saragat ha potuto certo cogliere, pur nella brevità della sua visita, gli aspetti essenziali.

Intorno alle 13, proveniente da Caltanissetta, dove era atterrato il Conair presidenziale, il Capo dello Stato ha sorvolato in elicottero le zone stravolte dalla frana. A Saragat non è sfuggito di sicuro il pauroso spettacolo dei giganteschi, ma ormai moribondi palazzi di cemento armato affastellati su fragilissimi dirupi attaccati «lo sputo al dorso della collina» e la testimonianza plastica delle folle di persone che hanno consentito per un decennio che si costruisse sopra l'argilla e che di conseguenza favoriva, con il peso delle nuove costruzioni, l'ingigantirsi del movimento franoso.

Più tardi, mentre visitava a piedi i quartieri disastrati e ormai quasi del tutto deserti, Saragat ha chiesto, stupito, al sindaco che ansioso gli trotterellava attorno: «Ma nessuno aveva mai previsto quello che è accaduto?». «No, mai», ha risposto il dottor Ginepro, facendo finta di ignorare le disperate denunce, vecchie di un decennio, invano ribadite per due lustri: «Ma? Davvero?». Ha insistito Saragat, «senza più ottenere, però, una risposta».

Con la visita successiva ai ricoveri delle vittime della frana, la incredulità ha ceduto il passo. In tutti, all'emozione. Bimbi in lacrime e vecchi ammutoliti. Come avesse e i bimbi disoccupati si ammassavano a decine nelle aule di un enorme edificio scolastico adibito a dormitorio. «Voglio tornare a casa, ma forse non ce l'ho più», ha sussurrato un bimbo a Saragat che lo aveva preso in braccio. «Gliel'ha detto la mamma di dire così, signor Presidente». Ha interrotto il Sindaco, squadrando il bimbo con severa malizia: «No, ha ragione», ha interrotto Saragat, infastidito, rivolto al sindaco: «L'uccellino ha bisogno del suo nido, è comprensibile e giusto: bisognerà dargli una casa».

Alla tendopoli più vicina, i

pompieri inaffiancavano abbondantemente la terra battuta per cercare di risparmiare a Saragat il polverone che avvolge tutti e attacca tutti. Pochi minuti dopo il caloroso incontro tra Saragat e gli attendenti, uno di questi riferendosi a Moro e alla sua miche, si è afferrato i capelli, e, indicando il suo ideale ciuffo, ha esclamato, pieno di rabbia: «Se veramente Moro sapesse come viviamo, tutti bianchi ci avviserebbero a fucilare!».

Alle 5, dopo la visita all'altra e più grande tendopoli, è doppiato l'incontro alla Provincia. Saragat è ripartito, lasciando in tutti un sincero apprezzamento per l'iniziativa che vuol certo sottolineare il carattere nazionale della tragedia che ha colpito Agrigento.

Quando, poco dopo la vita della città è ripresa normale, dalle zone disastrate del nord e del nord-nord-est è ripreso lento il flusso dei sinistrati. Ancora stasera — sesta notte dal momento del disastro — nel cortile interno del Comune, tra imprecazioni e pianti continui attendono l'assegnazione di un posto in tenda o in una scuola e un piatto caldo.

Giorgio Frasca Polara



AGRIGENTO — Il presidente Saragat nel quartiere dove il disastro è stato più grave

La tragica morte dei 33 ragazzi belgi
che rientravano da una vacanza in Austria

DORMIVANO TUTTI QUANDO IL PULLMAN È VOLATO GIÙ DAL PONTE

LIMBURGO, 25 — All'alba di stamane 28 ragazzi belgi, che rientravano in pullman da una vacanza in Austria, hanno perso la vita in una spaventosa sciagura sulla autostrada Francoforte-Colonia non lontano da Limburgo. Sono morti anche l'autista e quattro accompagnatori di cui tre donne. Altri dieci giovinetti sono in fin di vita all'ospedale. Il pullman, che riportava in Belgio una quarantina fra ragazzi dai 10 ai 17 anni e alcuni adulti ha sfondato il parapetto di un carosello e dopo un puerile volo di 15 metri si è schiantato su una strada sottostante con le ruote all'aria, che hanno continuato a girare inutilmente.

Alle prime persone accorse sul posto si è offerto uno spettacolo angosciante. Le urla e i lamenti dei feriti si sono levati in un coro. Le vittime erano state trovate, per fortuna, prima che la carcassa dell'autobus schiacciata sulla strada inondata di benzina e di olio. Le perdite di carburante hanno infatti impedito ai pompieri, quanti per i primi soccorsi, di usare la fiamma ossidrica per liberare i corpi dei ragazzi dal groviglio di barre metalliche. Mentre sul luogo della sciagura accorrono reparti dell'esercito e la Croce Rossa, le operazioni di soccorso sono di fatto incominciate dopo che una gru ha sollevato il pullman. I soccorritori sono penetrati all'interno della carcassa, trovandosi di fronte uno spettacolo terribile: un groviglio di corpi, sedili,

pezzi di metallo contorti, cadaveri orrendamente mutilati, intrisi di sangue e di benzina. Tra gemiti strazianti i corpi dei ragazzi orrendamente feriti e quelli dei morti, fra i quali i quattro accompagnatori e l'autista, sono stati a stento portati fuori dal vano d'uno, mentre si scatenava un carosello di autolettighe, tra i fischi laceranti delle sirene. Mentre tutte le strade d'accesso alla zona dell'incidente venivano bloccate dalla polizia, i feriti venivano trasportati in tre ospedali di Limburgo, Hadamar e Diez. Quattordici ragazzi sono morti durante il trasporto e sono andati ad aggiungersi agli altri 14 estratti cadaveri dai rottami del pullman insieme all'autista e ai quattro accompagnatori fra i quali un ispettore della polizia belga in pensione, Leopold Ceusters, e sua moglie Sophie, entrambi di 57 anni.

Gli altri ragazzi ricoverati in ospedale versano in condizioni disperate e per alcuni non c'è alcuna speranza. Le vittime sono della regione di Bruxelles. Molti sono figli di poliziotti. La vita in una località dell'alto Tirolo era stata, infatti, organizzata dall'ex funzionario di polizia, morto nello incidente, che è uno dei dirigenti dell'agenzia «Jeunesse Vacances». Le cause dell'incidente non sono state ancora accertate.

Ieri sera quando i ragazzi hanno lasciato il loro campo in mezzo ad un paesaggio natura-

le tra i più suggestivi dell'Austria non presagivano certo la tragedia che li attendeva. Conclusa una splendida vacanza trascorsa in camera ardente, dove saranno sistemati, dopo le indagini giudiziarie, i corpi delle vittime.

Tre dei ragazzi tra i meno gravemente feriti hanno confermato che il viaggio era incominciato ieri sera ed hanno detto che tutti dormivano quando il pullman è uscito improvvisamente fuori strada.

La notizia della catastrofe ha suscitato grande commo-

zione nel Belgio. I prenti delle vittime, ancora ignoti dell'accaduto, si erano raccolti nella piazza della capitale, dove il torpedone era atteso per il pomeriggio di oggi al termine del lungo viaggio. Il primo telegramma del tragico incidente è stato dato da alcuni funzionari di polizia. Più tardi i familiari hanno intuito la gravità della sciagura, quando sono stati invitati a riunirsi presso l'aerostazione della «Sabena» a Bruxelles, per partire a bordo di un aereo militare alla volta di Wiesbaden. Da qui infatti si sono poi diretti a Limburgo, ma alcuni erano già partiti su auto private per il luogo dell'incidente. Per ore si sono avute scene strazianti nella sede del commissariato centrale di polizia di Bruxelles. I ragazzi in maggioranza erano figli di funzionari di polizia, dei ministri degli esteri e degli affari economici e della società aerea «Sabena».